

RETE DI ASSOCIAZIONI PER UNA CITTA' VIVIBILE (RACV)

Alla cortese attenzione della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei Deputati – Roma

Oggetto: Disegno di legge sulla “Legge annuale per il mercato e la concorrenza 2023”, presentato il 9 agosto 2024 – A.C. 2022 – Art. 23 (delega al Governo per il riordino delle disposizioni sui “dehors” in spazi di interesse culturale o paesaggistico)

La RACV, Rete di Associazioni per una Città Vivibile, rinnova a codesta rispettabile Commissione il proprio appello a **difesa del sistema di tutela delle città d'arte definito dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio** (D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

Tale sistema è posto in discussione – anzi sostanzialmente **smantellato - dall'art. 23 del disegno di legge in oggetto**, che conferisce al Governo delega per il riordino e il coordinamento delle disposizioni concernenti la concessione di spazi e aree pubblici di interesse culturale o paesaggistico alle imprese di pubblico esercizio, per l'installazione di strutture amovibili funzionali all'attività esercitata.

In particolare, nell'individuare i principi e i criteri direttivi secondo cui deve essere esercitata la delega, la disposizione in questione prevede che la disciplina delle autorizzazioni delle Soprintendenze e degli altri Uffici territorialmente competenti del Ministero della Cultura permanga *solo* per “le pubbliche piazze, le vie, le strade e gli altri spazi aperti urbani strettamente prospicienti i siti archeologici o altri beni culturali immobili di *interesse artistico, storico o archeologico eccezionale*”.

Ciò significa che **la tutela degli spazi e dei beni di interesse culturale o paesaggistico assume, quando siano coinvolti gli interessi legati alle imprese di pubblico esercizio e all'installazione di dehors, carattere di eccezionalità!**

Un incredibile passo indietro anche rispetto alla precedente proposta di legge delega in materia, presentata il 16 ottobre 2023, che parlava di “contemperare la tutela dei beni culturali e di interesse paesaggistico con gli obiettivi di governo del territorio degli enti locali e con gli obiettivi di carattere economico e di programmazione degli investimenti delle imprese”; e che già era da respingere nella pretesa di porre sullo stesso piano valori costituzionali di rango diverso.

RETE DI ASSOCIAZIONI PER UNA CITTA' VIVIBILE (RACV)

Sede sociale: via Caio Mario 8, presso Studio Legale Carisi, Roma - C.F. 96555480589
e-mail: ass.cittavivibile@pec.it; ass.cittavivibile@gmail.com - cell.: 3357031610

Comitato Vivere Trastevere, Comitato Rione Monti, Comitato Campo de' Fiori e dintorni, Comitato Antimovida Piazza Bologna, Associazione Residenti Campo Marzio, Comitato Parco Finanze Castro Pretorio, Comitato Emergenza Trastevere, Associazione Piazza Bologna e dintorni, Comitato Decoro Urbano-Pzza Bologna, Associazione Progetto Celio, Comitato Città Giardino, Associazione Amici di Piazza dei Ponziani, Comitato Prati-Candia, Associazione RQT – Trieste Somalia, Associazione Trastevere di tutti, Comitato Salviamo Piazza Sempione, CdQ San Lorenzo

L'*incostituzionalità del nuovo dettato normativo* è ancora più evidente: quando l'art. 9 della nostra Carta afferma – tra i “principi fondamentali” – che la Repubblica “tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”, certamente non intende assegnare a tale tutela carattere di eccezionalità. Confidiamo quindi che già in sede di esame parlamentare tale incostituzionalità sia opportunamente fatta rilevare.

Ma non basta. Nel disegno di legge in discussione **anche il riconoscimento di una tutela “eccezionale” è sottoposto a vincoli e condizioni tali da renderla davvero residuale:**

- la *puntuale* (e quindi fortemente restrittiva) definizione delle modalità di *individuazione dei siti archeologici e degli altri beni culturali immobili che rivestono interesse “eccezionale”*;
- la previsione che il *diniego* dell'autorizzazione possa essere opposto *solo quando non sia possibile dettare specifiche prescrizioni di armonizzazione che consentano la compatibilità* degli interventi;
- la previsione di misure di *semplificazione* delle procedure amministrative e – addirittura - l'introduzione del *silenzio assenso!*

Insomma: ammesso che si riescano a individuare siti e beni di interesse così “eccezionale”, le procedure che li dovrebbero tutelare sembrano congegnate per ridurre al minimo l'effettiva tutela.

Tutto questo senza considerare le valutazioni relative al gravissimo impatto delle disposizioni in esame, che definiscono un campo di autorizzazione non rispondente alle molteplici esigenze di tutela di aree fragili come quelle dei Centri storici e di tutti gli spazi di interesse storico-ambientale.

I residenti delle città faticano davvero a comprendere il sostegno che da anni, ad ogni livello, si sta fornendo alla diffusione incontrollata dei dehors.

Non poniamo in discussione una disponibilità maggiore – rispetto a quanto avveniva in passato - di posti esterni per le attività di somministrazione alimentare: un caffè consumato all'aperto può essere piacevole per chiunque.

Ciò che poniamo in discussione è che tali posti debbano ulteriormente concentrarsi nelle aree urbane di maggior rilievo storico-architettonico: semmai è necessaria una diffusione più ampia ed equilibrata delle aree in cui viene effettuata la somministrazione all'aperto, senza alternare zone con concentrazioni soffocanti a zone di desolazione.

La saturazione delle aree di maggior pregio produce conseguenze che dovrebbero essere sotto gli occhi di tutti:

- effetti nefasti sul decoro e sul patrimonio storico-culturale, con beni architettonici ridotti a “quinte” delle attività commerciali;
- impraticabilità di strade e marciapiedi, con rischi per la sicurezza e gravi disagi che colpiscono soprattutto i soggetti fragili;
- concentrazione di avventori – i dehors costituiscono potenti “attrattori” – che rende i quartieri impraticabili e che la notte, anche per il consumo incontrollato di alcol, crea un caos ingovernabile;
- fuga dei residenti dai Centri storici, che diventano spazi urbani fantasma, disneyland posticce destinate a morire (a Roma solo negli ultimi anni il Centro ha perso il 35% dei residenti).

L'unica spiegazione che si può dare per il sostegno al propagarsi incontrollato dei dehors è la diffusa convinzione che ciò significhi sostenere settori economici vitali come il turismo e la somministrazione alimentare. E per questo si debba “chiudere un occhio” (o entrambi) rispetto alle criticità determinate da una certa disciplina di favore.

Ebbene, questa convinzione rischia di essere frutto di un gigantesco abbaglio.

Vero è che turismo, ristorazione, somministrazione sono settori importanti per l'economia. Ma è altrettanto vero, come abbiamo già cercato di evidenziare nella nostra precedente audizione, che **la crescita economica e occupazionale non può essere affidata prevalentemente allo sviluppo delle attività di somministrazione e ristorazione, altrimenti si entra in una spirale di segno opposto, di declino socioeconomico.**

Abbiamo segnalato la recente indagine della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia di Roma negli anni duemila, che attesta il *legame tra declino economico e sbilanciamento sui servizi a bassa intensità di conoscenza* (come quelli del settore in esame). Secondo l'indagine, "nell'arco di quasi un ventennio, l'andamento del valore aggiunto pro capite della capitale è stato peggiore di quello delle altre principali città italiane ed europee (Banca d'Italia, *L'economia di Roma negli anni duemila. Cambiamenti strutturali, mercato del lavoro, diseguaglianze* in *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)* n. 793 del settembre 2023, p. 3). Questo andamento negativo è "conseguenza di un'insoddisfacente dinamica del prodotto per occupato. (...) Si è assistito a una rapida crescita dell'occupazione nei servizi a bassa intensità di conoscenza, anche a causa del forte incremento dei flussi turistici. Ne è derivata una sensibile riduzione della specializzazione nei servizi ad alta intensità di conoscenza e una forte espansione delle occupazioni meno qualificate" (*Ibidem*).

In effetti, **la concentrazione eccessiva di investimenti in un questo settore**, conducendo a una "monofruizione" economica delle città, **ha l'effetto di "spiazzare" investimenti che potrebbero essere destinati ad attività più produttive** e meno soggette ai cicli economici, **nonché alla creazione di lavoro più qualificato** (evitando la "fuga di cervelli").

L'impoverimento del tessuto sociale ed economico si manifesta anche con la *scomparsa del commercio di prossimità e dell'artigianato*, "sfrattati" dall'impennata degli affitti e **dall'alterazione della concorrenza**, giacché non godono della possibilità di usare il suolo pubblico come superficie produttiva.

Senza considerare poi che l'invasione dei dehors genera forti **esternalità negative**, anche economiche: infatti, dal fatturato (privato) del settore bisogna sottrarre i pesanti costi (pubblici) del mantenimento dell'ordine pubblico nelle ore serali e notturne, dei servizi di pulizia aggiuntivi, del ripristino dei beni architettonici danneggiati, dell'impatto sulla salute e sulla quiete.

Insomma: l'evidente rinuncia alla tutela dei nostri beni storico-artistici, che si avrebbe con l'approvazione della delega in discussione, oltre a non essere di per sé accettabile, non produce un ritorno economico capace di generare vero valore aggiunto alla crescita del Paese.

Rinnoviamo pertanto la nostra richiesta di porre la salvaguardia storico-ambientale e la vivibilità delle nostre città e dei nostri quartieri al centro degli interventi legislativi. Ripristinando innanzitutto, nel disegno di legge in questione, il ruolo centrale – a tutela di *tutti* i beni di interesse artistico, storico o archeologico - delle Soprintendenze e degli altri Uffici territorialmente competenti del Ministero della Cultura; senza inaccettabili forzature come il silenzio-assenso o l'imposizione di improbabili "compatibilità".

Da taluni operatori è stata a volte contestata la disomogeneità di decisioni di tali Uffici, che può aver creato incertezze nell'iniziativa economica. Ma a queste difficoltà si deve porre rimedio prevedendo linee guide capaci di garantire maggiore omogeneità; non eliminando le tutele o assecondando indebite pressioni sugli organi che le devono assicurare.

Grazie per l'attenzione

Roma, 10 ottobre 2024